

GLI ANNI D'ORO/1. «Andiamo a mietere...». Disco per l'estate '65, ma lei sognava la Gréco

All'anagrafe si chiama Maria Luisa Catricalà («dal greco kalos e trichos, con l'ellisso- ne significa bei capelli» spiega Louiselle rispolverando i ricordi del ginnasio). Classe 1947, è nata nel Cosentino a Vattelonga. Non è più nera di capelli, ora è bionda. Vive a Roma ai Parioli, a un passo dalla moschea. «È una casa di passaggio, siamo qui da un anno e cambierò presto, ho un nuovo amore, forse comincerò una convivenza...» introduce allegra. Anzi euforica. Deve essere una devota dell'abbondanza: il salotto, non grande, ospita quattro divani di damasco azzurro e non uno ma due presepi. «Li faccio per mio figlio, ha 15 anni ma i maschi restano pupi a lungo» spiega. Il figlio come si chiama? «Carlo Brenno Rossi. Carlo in omaggio al padre, Brenno come il barbero, per dare un tocco un po' originale al nome. Mio marito odiava la città e ogni tanto diceva "Speriamo che da grande di- strugga Roma..."».

Carlo Rossi, un genio

L'umorismo, spiega Louiselle con la prima di una fitta serie di risate, per lei è il sale della vita. Per venticinque anni di questo sale ne ha avuto quanto ne voleva, a scialo. Perché dal '64 all'89 è vissuta in avvincente coppia, in simbiosi con un uomo al quale la comicità non difettava: prima sua allieva, poi sua compagna, poi sua moglie. Chi era l'uomo? Praticamente un genio. Il Carlo Rossi, più anziano di lei di venticinque anni e scomparso cinque anni fa, paroliere di tutte le canzoni più cantate e più svagate, più deliziosamente sceme degli anni Sessanta: Abbronzatissima e I watussi, Cuore e Con le pinne, Il fucile e gli occhiali.

Carlo Rossi, appunto, le fornì le parole della canzone con la quale nel '65, venduto un milione di copie, sbancò il Disco per l'estate: Andiamo a mietere il grano. «Era un genere folk elegante» chiarisce. Però Louiselle oggi quella canzone che parlava di «spighe dorate», di trebbia e «imbrunì», la giudica un'arma a doppio taglio, «una fortuna e una condanna». E, scomparso il marito paroliere, s'è inventata un altro stile: lo chiama «country di protesta». Sì, Louiselle si esibisce ancora. D'estate va per feste, sagre e locali cantando strole, come si dice, «sul sociale» significa che canta, con accompagnamento di chitarra, di sanità malata e disoccupazione, di droga e corruzione. Canta per pochi. Ma siccome, dice, è «arrabbiata», insiste.

La scomparsa del marito, aggiunge, «è stata una cosa tremenda. Non sapevo più con chi parlare, sentivo un vuoto pazzesco». In quel periodo si colloca anche un suo bizzarro trasloco, una «fuga psicologica» ad Arcore, dove «è solo una curiosa parentesi» - vive per qualche mese in un attico con le finestre che danno giusto sulla villa di Berlusconi. Parentesi a parte, torniamo a quella morte. La fine del proprio Pigmaleone da un certo punto di vista non è anche una liberazione? «Oddio, anche Carlo a un certo punto aveva provato a farmi cambiare genere. All'inizio degli anni Ottanta aveva scritto per me canzoni di un erotismo soft, Delirio e Grattacieli di cartale. Anche questo stile, il country di protesta, l'avevamo



Maria Luisa Catricalà in arte Louiselle in due immagini degli anni d'oro



Il grano amaro di Louiselle

C'era una ragazza con le chiome corvine alla Gréco. In omaggio alle «caves» esistenzialiste s'era scelta il nome d'arte di Louiselle. Nel '65 - però - sbancò il «Disco per l'estate» cantando di un giocondo amore villericcio tra «ciliagi baciati dai sol». Indovinato: è la Louiselle di Andiamo a mietere il grano... Trent'anni dopo torniamo insieme sulla canzone del delitto: «Quella - commenta Louiselle - è stata, come si dice, la mia fortuna e la mia condanna».

MARIA SERENA PALIARI

studiato insieme: sound americano, testi in italiano. Si sa che ai giovani il country americano è sempre piaciuto, però non capiscono le parole. E non è come per la musica da discoteca, dove la parola sfuma, diventa suono. E colpa di noi donne, in ogni caso, affidarci troppo a un uomo. Comunque in questo lavoro il clan ci vuole: Battisti aveva Mogol, Morandi aveva Migliacci, da solo non vai da nessuna parte» riflette, in modo, magari, contraddittorio.

Il mare, l'altra passione

Facciamo un po' di retroscena: come è arrivata sul pakoscenico? «Sono nata in Calabria ma cresciuta all'Elba. Ci aveva portato il mio padre che odiava la mentalità paesana. Faceva il segretario comunale e a un certo punto decise che noi figli dovevamo crescere in Toscana. Anche per migliorare la lingua». Sciacquare i panni in Amo... «Già. Poi è stato proprio mio padre a spingermi a cantare. Voleva distrarmi dall'altra mia fissazione. A tredici anni

lo volevo diventare comandante di marina, m'ero invaghita del mare lì all'Elba. Papà diceva "ma ci pensi, mesi su una nave da sola con un equipaggio di uomini?". Io mica capivo. Intanto però, dunque, ero anche fissata della Francia. Ci incontravamo con un mio cugino, anche lui innamorato di Brel e Piaf, e ci salutavamo cantando "no, je ne regrette rien". Papà ha brigato, si impegnò e alla fine è riuscito a iscrivermi a Roma alla scuola di canto della Rai. Così poco più che adolescente nacque Louiselle. Quando e come incontrò l'uomo che l'avrebbe fatta passare dal genere «confidenzial-tormentato» a quello, come lei lo definisce, folk elegante? «Carlo è stato paroliere, produttore e discografico. Aveva messo su la "Parade". Mi scoprì al "Capriccio", il locale dove cantavo vicino a Via Veneto. Bongusio e Martino facevano la prima e la seconda orchestra, io con Radius facevo la terza. L'orchestra tapparubuchi. All'inizio gli diedi un indirizzo finto, non mi fidavo. Ma sa com'è il destino,

«Se ti manca Rocky Roberts...» Da lunedì 16 le figurine Panini

«Se ti manca Rocky Roberts...» Tomano le figurine Panini con l'Unità. Questa volta non saranno gli sportivi a fare la fila all'edicola, ma gli appassionati degli anni d'oro della musica leggera. Da lunedì 16 gennaio per sei lunedì fino al 20 febbraio (vigilia dell'edizione 1995 del Festival di Sanremo) i lettori troveranno insieme al giornale gli album dei protagonisti degli anni 1968, 1969 e 1972. La prima figurina? Sergio Endrigo che si aggiudicò il primo posto del Sanremo '68 con: Canzone per te... L'ultima figurina è destinata a Nando Gazzolo, attore di teatro, che vi informiamo, si era esibito al Disco per l'Estate 1971 con «Dimmi ancor ti voglio bene».

mi cercò dappertutto. Poi mi convinsi al modo suo di vedere le cose. Lui era un genio. Guardava quello che scendeva giù dalla montagna imbraniato con gli sci, guardava quello che si tuffava dal pattino, e gli veniva l'idea. Io adesso cerco di applicare quel metodo, scrivendo cerco di imitarlo. Dopo Andiamo a mietere il grano, dunque, ho cercato di scrivermi di dosso l'etichetta. Ma a quei tempi non si poteva, dovevi comere. C'erano i mangiadi-schi, se ne vendevano a milioni. Così ogni anno era la stessa

storia: andavo alla Rca a protestare, loro mi mettevano in mano dei soldi, mi facevano incidere qualche canzone un po' più impegnata ma poi non la lanciavano. L'estate dopo dovevo fare Il pontile, poi tornavo in campagna con La ugnà, poi toccava di nuovo al mare con La scogliera...»

Una sua canzone di quegli anni, Il cacciatore, oltre che agreste però era a doppio senso. «Già, la cartuccia che non funzionava...» ride. «Io dicevo "no, a questo livello non scendo". Carlo insisteva "guarda, basta che la compri il dieci per cento dei caccia- tori e abbiamo venduto centotantamila dischi". Poi l'hanno comprata quelli che volevano sfottere un amico e se ne sono vendute ottocentomila copie». In quegli anni si è divertita? «Mi sembrano un sogno, una parentesi. Anche se ero guardata a vista, lui era un po' geloso e un po' Cincinnato, uscivamo poco. Lavoravo, ho fatto anche 128 serate in 120 giorni». E come ci si riesce? «In una serata cantavi in tre posti diversi, era il cosiddetto "triplo- ne"».

A lei, che negli anni Sessanta c'era, che effetto le ha il revival at-

tuale? «Da un certo punto di vista, Dio esiste... Mi è capitato proprio nel momento in cui scarseggiavano un po' i soldi. La verità è che mancano le idee: oggi le case discografiche preferiscono comprare prodotti stranieri, la Rai e la Fininvest non promuovono la canzone italiana, e chi scrive belle canzoni se le canta da solo, fa il cantautore. Così è morto il prodotto medio, non c'è più tessuto. Sa chi ha distrutto la canzone italiana? Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, hanno imposto l'esterofilia con Bandiera gialla, e dopo di loro per anni mandare in onda una canzone di Sanremo è diventato un mezzo scandalo, una scelta dozzinale. Quando incontra i vecchi colleghi alle rassegne stile Una rondina sul mare le sembrano bravi o patetici? «A me sembrano bravi. Con la musica si resta giovani, guardi Vandelli, guardi Leali. Invecchiano meno bene quelli che hanno cambiato lavoro e tornando in scena sono un po' fuori, si vede che hanno perso il piglio, il look».

Cambiar mestiere?

A proposito di cambiare mestiere. Cantare come un tempo, da cantante di successo, per platee fitte, televisive è diverso da come le succede adesso. Louiselle, non ha mai pensato di trovare un altro lavoro? «Un mezzo sogno, una fantasia ce l'ho: mettere su un localino per aficionados, con l'eleganza che dico io, vissuta. Sì, tornare ai vecchi amori, un locale tipo "cave" francese...».

Iran, sotto il velo un'altra sposa

Cerimonia nuziale con amara sorpresa finale per un giovane di Teheran. Quando, dopo aver firmato tutti i documenti, ha tolto il velo che copriva il volto della sposa, si è accorto che i neo-sposeri lo avevano ingannato, facendogli sposare la sorella maggiore della ragazza di cui aveva chiesto la mano. Dopo aver tentato inutilmente di giungere ad un accordo con la famiglia delle due sorelle per ottenere il divorzio, Ibrahim, questo il nome dello sposo «tradito», si è rivolto al tribunale chiedendo il risarcimento dei danni morali e di quelli materiali, per le spese della cerimonia. Insomma non era quella la donna con la quale aveva deciso di dividere la propria esistenza. Il giovane ha detto tra l'altro di aver tentato due volte il suicidio per il dispiacere e ha aggiunto che la donna che gli è stata fatta prendere in moglie è malata di epilessia. Il matrimonio truffaldino è stato celebrato lo scorso anno. Nel rispetto della tradizione iraniana, la sposa si è presentata con il volto coperto da un velo bianco, che ha sollevato soltanto al termine della cerimonia, dopo che il marito aveva firmato l'atto di matrimonio impegnandosi a pagare il «dono nuziale», una somma di denaro che l'uomo deve versare alla famiglia di colei che prende in moglie. Befato due volte il povero ragazzo.

Record Guru digiuna per 7 mesi

Tornerà a mangiare oggi, dopo 211 giorni di digiuno, il sacerdotone giainista Sahaj Muni, 62 anni, il cui rito di purificazione dell'anima nel tempio dell'«ahunsa» (non violenza) di Khar, un quartiere di Bombay, è stato seguito ogni giorno da 40-50 mila fedeli. Muni, che appare in perfette condizioni fisiche, nonostante abbia perso in quattro mesi 33 dei 76 chilogrammi di peso originari, iniziò il suo digiuno lo scorso undici giugno, giorno dal quale ingerisce quotidianamente solo un litro d'acqua bollita, distribuita in tre-quattro razioni. Per evitare l'ingestione accidentale di insetti il giainismo vieta di cibarsi di animali o provocarne in qualsiasi modo la morte: il guru ha sempre indossato una maschera sul viso. Fondato nel V secolo avanti Cristo dall'ultimo dei 24 «irthankaras» (in sanscrito «colui che prepara il guado»), Vardhamana Mahavira («il prospero grande eroe»), il giainismo conta oltre tre milioni di fedeli, concentrati perlo più nel Gujarat, lo stato federato indiano con capitale Bombay.

Timmy Lang, 27 anni e un grave handicap, star della tv inglese Attore nonostante Down

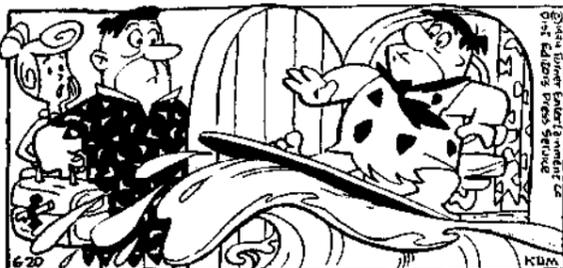
Nessuno ci avrebbe scommesso, eppure lui voleva diventare un attore nonostante il suo grave handicap. E ce l'ha fatta. Ha frequentato una scuola d'arte drammatica a Londra, è diventato attore e ha trovato lavoro in un film televisivo in onda domani sul canale indipendente «ITV». Timmy Lang ha 27 anni e già da piccolo ha mostrato un talento naturale per la scena. Mimava con abilità quanto vedeva nei suoi programmi televisivi favoriti e imitava alla perfezione le persone che gli stavano attorno. Un talento innato che però ha avuto bisogno di un forte impegno successivo. Pur essendo affetto dalla grave sindrome di Down e avendo quindi un quoziente intellettivo molto inferiore alla media, Timmy ce l'ha fatta a diventare attore grazie a corsi speciali di recitazione che gli sono stati impartiti al Greenwich

Young People's Theatre di Londra. Timmy non ha cominciato dalla gavetta, si è fatto immediatamente notare per le sue capacità di recitazione ed ha avuto una parte nel film «The Raggedy Rawney» diretto da Bob Hoskins. Ma sta per diventare una star, la sua prima grossa occasione di mettersi davvero in luce è il film lungometraggio «A touch of Frost» in programma da stasera su «ITV». Il film inaugura una nuova serie con al centro il detective Jack Frost (l'attore David Jason, molto noto nel Regno Unito) alle prese con casi difficili. Timmy interpreta il ruolo di Billy, un handicappato messo sotto accusa per l'omicidio di un bambino, collezione orsacchiotti di peluche e regala baci e abbracci a chiunque gli faccia dono di un sorriso. Ma il suo impegno non gli lascia molto tempo a disposizione. Le sue prime fortune cinematografiche lo fanno ben sperare per una promettente carriera artistica.

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

